

162 - 19° giorno del mese lunare del "Quinctilis"

- Revisione degli impianti per le arrotature. -

a) - 19° giorno del mese lunare del Quintile

- Di notte: XIV ante Kalendas sextiles =
quinta nottata utile per la visibilità
notturna (Idus)

- Di giorno: Nefastus Parentalis =
giornata di lavori non obbligatori
di preparazione e di riattamento.

Note e qualifiche della giornata:

- Lucaria (Fasti precesarei anziati -
Altri Fasti epigrafici)

Confronta:

= § 164 = Confr.

21° giorno di questo stesso mese lunare = =
VARRONE De l.l., 5, 55

PAOLO [FESTO] "Lacus lucrinus", "lucar",
"lucaria", "lucaris", "Lacerenses",
"lucomedi", "lucumones", "lucretilis mons"

MACROBIO, Saturnalia, 1, 4, 15

C.I.L., al giorno e al 21 luglio

MANCINI, al giorno

VACCAI:

Lucaria, 151-152

= = VARRONE,
De l.l., 5, 55 -
PAOLO [FESTO]
"Lucomedi"

= = PAIS, I^o,
384, 386 (1), 436,
437, 475, 476, 483,
654 - PERALI, Le
origini di Roma,
§ 56 - Confr. §
32 XIV c

= = LIVIO,
1, 13, 8

= = Confr.
FESTO, "Peligni...
Volsini... Lucullo
...."

b) - La connessione tra "Luceres" e "Lucumones" comunemente accettata = = e la vicinanza tra "Luceres" e "lucaria festa", "lucar = aes, quod ex lucis captatur", "Lucaris pecunia, quae in luco erat data", "lucus lucretinus", "lucretialis mons", e la connessione con "Lucomedi" e "Lucumones" ci costringono a riesaminare la corrente interpretazione.....boschiva.

Si tratta di stabilire il carattere del contributo che i "Luceres" e "Licomedii" provenienti da "Volsinii" = = portarono nella società metallurgica "Roma", essi, che erano i meno numerosi, tanto da riuscir malnoti ai narratori delle origini, come espressamente dichiara Livio = =

Se i "Rannes" erano i "fonditori" (da φρω), se i "Tities" erano i "martellatori" (dall'onomatopeico Titus Tatus e da tudes), evidentemente i "Luceres" dovevano rappresentare la terza e delicatissima tecnica della metallurgia elementare: l'"arrotatura", lo strappar via (lucrare, lacerare) le parti grosse, per affilare, lisciare, levigare e lucidare gli arnesi di metallo.

Dunque gli "arrotatori" o "lucidatori" della "Roma" primitiva erano i "Luceres" di "Volsinii" = =, i quali si trascinano appresso tutte le altre parole affini od analoghe che sopra abbiamo elencato, anche perchè la tradizione ce le presenta vicine e connesse tra loro.

C'era inoltre la lucidatura o dirado (lu-

cus), parola adatta ad indicare tanto il risultato della arrotatura, come il dirado di un bosco ceduo di legname da ardere (asylus).

C'era il "lacus lucrinus", la cui acqua dava la forza per muovere le piccole ma velocissime mole da arrotare, e la tradizione lo ricordava, come primo da collocarsi fra tutti gli annui appalti dei pubblici servizi = =

= = PAOLO
[FESTO] "lacus
lucrinus"

C'era il "lucar" e la "lucaris pecunia", che indicava il costo o il lucro dell'arrotatura e lucidatura (ex lucis captatur; in luco erat data) = = oppure indicava il metallo (aes) che residuava e si recuperava (captatur) dalla arrotatura.

= = PAOLO
[FESTO] "lucar",
"lucaris"

E, presso i fonditori (in Sabinis), = = c'era già una società (mons) per le arrotature (mons lucretilis) = =

= = Confr.
§§ 3 m; 6 f h;
ecc.

= = PAOLO
[FESTO] "lucre_
tilis"

C'erano poi i regolatori delle arrotature (Luco-medi da meddix, modus), detti poi semplicemente "gli arrotini" (Lucerenses) = =

= = PAOLO
[FESTO] "Luco_
medi"

C'erano quelli che esercitavano le mansioni della arrotatura (Luco-mones da munus), i quali erano anche essi dei soci (homines da comes, comis, comitium), ma, per il rumore da impazzire che facevano con le loro arrotature (ob insaniam), rendevano disadatti agli altri lavori obbligatori (infesta = =) i luoghi dove impiantavano sia pure temporaneamente (ad quae venissent) le loro macchine (loca ad quae venissent infesta facerent) = =

= = Confr.
§§ 12 e; 32 XIV e;
41 a; 42 a h; 137
f

= = PAOLO
[FESTO] "Lucomones" - Confr.
§ 162 c

c) - Ora bisogna vedere come fu che la tradizione volle connettere il ricordo dei lavori obbligatori delle arrotature (lucaria festa) con la cacciata dei Galli.

In Paolo, che trasunta da Festo, il ricordo appare molto confuso:

= = PAOLO
[FESTO] "Lucaria"

Lucaria festa in loco colebant Romani, qui permagnus inter viam Salariam et Tiberim fuit, pro eo quod victi a Gallis fugientes e praelio ibi se occultaverint = =

Prima di tentare l'interpretazione di questo brano se ne devono chiarire alcuni punti oscuri.

Il brano parla di un "lucus permagnus" ed inaccessibile (ibi se occultaverint) fra il Tevere e la via Salaria, nel quale i Romani, fuggendo da una battaglia, si sarebbero nascosti.

= = FESTO e
PAOLO, "Salaria
via" - LIVIO, 7,
9,6

Questa a noi sembra una contaminazione della notizia originaria e fondamentale, anche perchè quell'enorme (permagnus) bosco tra il Tevere e la via Salaria, diretta alla Sabina, dopo lo scavalco dell'Aniene, = = non trova altre documentazioni, anzi contraddice a tutte le altre notizie dell'antica topografia suburbana, le quali mostrano terreni aperti e coltivati tra Roma e Fidene. E d'altronde, sin da tempi antichissimi, la "via Salaria" almeno fino a "Nomentum", quasi costeggiava il Tevere.

Non dobbiamo poi dimenticare che luoghi detti "Salinae" - e perciò forse anche un

= = LIVIO,
24,47

= = GELLIO, op.
Solino, 1, 7, p. 4
Confr. PAIS I°,
199 (2)

= = LIVIO, 1,
33, 8; 5, 45, 8; 7,
17, 6 ecc.

= = FESTO e
PAOLO "Salaria
via"

= = LIVIO, 7,
19, 8

= = Confr.
§§ 45 d; 70 d

= = LIVIO,
2, 9, 6

= = LIVIO,
29, 37

"vicus Salaris" - sono documentati anche dalla topografia urbana di Roma, nelle vicinanze della "Porta Carmentalis", dell'"Aequimelius", del "Vicus Jugarius" = = e nelle vicinanze della "porta Trigemina" = = perchè il sale, preso alla marina di Ostia = = non tanto era necessario alla vittuazione dei fonditori (Sabini da Gapium, sebum) = = e dei produttori di piccole fusioni a getto (Romani; romanas salinas) = =, ma, come abbiamo dimostrato = = era assolutamente indispensabile alle loro industrie della fusione dei metalli.

Tanto è vero che la vita industriale e sociale di "Roma" riproduce le caratteristiche dei suoi periodi nella politica del sale, il quale, nel secondo anno della Repubblica, nel 246 ab U.c., fu sottratto alla speculazione privata, ne venne fatto monopolio e fu messo in vendita dall'assemblea a vantaggio della massa operaia (plebs) = =; mentre trecentodieci anni dopo, nel 548 ab U.c., cambiati i tempi, un nuovo appalto o gabella del sale fu una vera arma economica e politica contro le corporazioni di mestiere (in pretio salis maxime eneratas tribus; tribus da τριβω, treiben, drive, travailler, tribolare) = =

d) - Ciò posto - per interpretare il brano di Paolo sopra trascritto - ci contenteremo di ricordare che le arrotature (Lucaria) erano lavori obbligatori (festa) e che i fonditori a getto (Romani) li esercitavano (colebant) nella grande

arrotineria (in luco permagno), che era dalla parte del Campidoglio, tra il "Vicus salarius", il "Vicus iugarius", l'"Aequimelium" e la "porta Carmentalis", da un lato e il Tevere dall'altro.

Quanto alla connessione delle arrotature (Lucaria) con la cacciata dei Galli, si deve tener ferma la memoria delle "ansereres" od "oche" destinate a "Iuno lucina" ossia a "Iuno moneta"
= =.

= = Confr.
§§ 129 c: 212 b

Esse, col loro improvviso strepito sul "Capitolium", spaventarono i Galli, di notte, mentre davano la scalata dal lato della "Porta Carmentalis" = =

= = LIVIO,
5,47,1-4 - S.
ISIDORO, Origines,
12,7, "ansereres" -
Confr. PLUTARCO,
De fortuna rom....

Fu uno stratagemma perchè le "ansereres" schiamazzanti non erano altro che le numerose e rumorose macchine per arrotare, il cui moto, è appunto basato sul giuoco di un "collo d'oca" che trasmette alla ruota di pietra o mola (Iuno Moneta o Moleta per il passaggio "n" = "l" e viceversa = =) il moto del volano (Iuno).

= = BROZZI,
§ 18 - PERALI,
De fabrilibus,
XLIX-LII

Le macchine da arrotare (ansereres)-messe tutte insieme in movimento da un improvviso lavoro notturno - fecero un tale strepito da spaventare i Galli, che scalavano la rupe capitolina verso la porta Carmentale. Infatti, come si è detto, gli arrotini (Lucumones) per il rumore da impazzire (ob insaniam) delle loro macchine, rendevano disadatti ad ogni altro lavoro (infesta) i luoghi da loro occupati (loca ad quae venissent) = =

= = Confr.
§ 162 b

e) - Né si creda arbitraria la nostra interpretazione delle "anserēs" capitoline e bambinesco od inutile quello stratagemma artigianesco dei Romani contro i Galli.

= = LIVIO, 5,
48,4 - OVIDIO,
Fasti, 6, 390 -
Confr. § 137 f

= = LIVIO, 7,
14, 6-10; 7, 15, 4-7

= = LIVIO, 7,
26, 1-5

Perchè, poco a presso, i Romani racchiusi sul "Capitolium" gettarono un vero e proprio bombardamento di pagnotte di pane negli accampamenti dei Galli assediati = = e dopo un trentennio, sempre contro gli stessi Galli, usarono altri curiosi stratagemmi, come quello che trasformò da 100 a 1000 i cavalieri del Dittatore C. Sulpicio = =, e bizzarri accorgimenti meccanici, come quello narrato con la trasparente favola del "corvus", piantatosi sull'elmo del tribuno M. Valerio per aiutarlo, coi colpi del suo "rostrum" e delle sue "ungues", nella singolar tenzone con un gigantesco Gallo, armato sino ai denti, (magnitudine atque armis insignis) = =

f) - Del resto, ad indiretta conferma dello stratagemma romano delle oche capitoline, c'è un brano di Biringuccio, grande metallurgo cinquecentesco, secondo il quale certi acciai perfetti si sarebbero ottenuti restringendo e conducendo in acciaio lo "sterco" - ossia le "scorie", la polvere di arrotatura - di certe "oche" - ossia di certe macchine da arrotare - cui si era dato da "mangiare" - ossia da corrodere e da polverizzare - altro acciaio meno perfetto.

Lasciando che i volenterosi cerchino e controllino le fonti della notizia, e ne facciano

l'esame critico, noi la trascriviamo quale essa è:

"Lodasi.....fuor di Christianità [l'acciaio] Damaschino, il Cormanì e Lazzimino e quel degli Aginabi, quali come loro li habbino, e se gli faccino, non vi so dire, ancora che mi fosse detto, che altro acciaio non hanno che de' nostri, e che gli limano e con certa farina gli impastano, e fan pastelli, e dipoi gli danno a mangiare all'ocche, lo sterco delle quali quando li par lo ricogliono, con il fuoco lo restringono e conducono in acciaio; il che non credo molto, ma penso bene tutto quel che fanno se non è per virtù del ferro proprio sia per virtù di tempera" = =

= = VANNUCCIO
BIRINGUCCIO, La
pirotechnia I°, 7
(Bologna 1678) 70

Biringuccio era un tecnico, un grande tecnico, eppure in questo brano si lasciò prender la mano dal "mythos" dalla favola meravigliosa e non volle o non seppe tradurla nell'agile ma modestissima lingua toscana del suo bel trattato artigianesco ed ingegneresco di metallurgia.

Ciò che egli avrebbe potuto egregiamente esporre con precisione tecnica, invece lo raccolse e lo tramandò come narrazione favolosa, senza prestarvi molta fede, anzi cercandone una qualsiasi spiegazione tecnica.

Così, ad esempio, anche Livio - storico e non tecnico - per quasi tutte le tradizioni tecniche, industriali, economiche e giuridiche della Roma primitiva accettò la mitica la favo-

losa trasfigurazione che avevano subito presso i cronisti e presso i poeti anteriori a lui.

Ma le narrazioni e le descrizioni tecniche, fatte in una lingua remota nel tempo o nello spazio e spesso trasfigurate dalla fantasia artigianesca o dalla fantasia poetica, se non vengono tradotte in termini tecnici, resteranno trascurate come favole fossili, magari suggestive per inafferrabili e misteriose parvenze, magari straricche di evanescente afflato poetico, vuote però d'ogni vita e prive di qualsiasi contenuto reale.

E si prenderanno inverosimili abbagli, credendo - ad esempio - che gli antichi scienziati, gli antichi pensatori pensassero cose assurde o senza significato e pretendendo che a quel tempo si pensasse in quel modo, senza riflettere che ciò che nelle teorie antiche ci pare vuoto e privo di senso deve dipendere solo dall'interpretazione che di esse si è data in un tempo in cui si era smarrita l'intelligenza del loro vero contenuto scientifico. ~~esse~~

= = Confr.
PERALI, La logica
del lavoro, 34
e segg.

*Il filosofo e matematico Federico Enriquez parecchi
anni prima d'una accesa controversia e risolto il
problema, che lo ricorreva, una con
maggiore semplicità, pose e risolvette nella
"Logica del lavoro" come una vera e propria
"revisione del materialismo stacco" = =*

163 - 20° giorno del mese lunare del "Quinctilis"

- Di notte: XIII ante Kalendas sextiles
= sesta nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = giornata di lavori obbligatori in comune, ma senza fuoco.

164 - 21° giorno del mese lunare del "Quinctilis"

- Altre revisioni degli impianti per le arrotature

a) - 21° giorno del mese lunare del Quintile

- Di notte: XII ante Kalendas sextiles
= settimana nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Nefastus Parentalis =
giornata di lavori non obbligatori
di preparazione e di riattamento

Note e qualifiche della giornata:

- Lucaria (Fasti precesarei anziati -
Altri Fasti epigrafici)

= § 162 = Confr.

Confronta i testi e le interpretazioni del
19° giorno di questo mese lunare = =

165 - 22° giorno del mese lunare del "Quinctilis"
-Sistemazione di corde oppure sistemazione di
concordati.

a) - 22° giorno del mese lunare del Quintile.

- Di notte: XI ante Kalendas sextiles =
ottava nottata utile per la visibilità
notturna (Idus).
- Di giorno : Comitialis = giornata di la-
vori obbligatori in comune, ma senza
fuoco.

Note e qualifiche della giornata:

- Concordiae (Fasti precesarei anziati -
Fasti pinciani)

Confronta:

OWEN WEBSTER ,64-67

C.I.L., al giorno

MANCINI, al giorno

VACCAI:

Concordia, 183,265,266

b) - Il significato della indicazione "Concor-
diae" può essere tanto tecnico quanto morale-
giuridico.

Mancano elementi per stabilire - in que_

sto caso - si trattava di parola derivante da
" chorda " o da " cor " .

166 - 23° giorno del mese lunare del "Quinctilis"-
Revisione degli impianti per la lavorazione delle
corde.

a) - 23° giorno del mese lunare del Quintile.

- Di notte : X ante Kalendas sextiles = nona
nottata utile per la visibilità notturna
(Idus).
- Di giorno: Nefastus Parentalis = giornata
di lavori non obbligatori di preparazio__
ne e di riattamento.

Note e qualifiche della giornata:

- Neptunalia (Fasti precesarei anziati - Altri
Fasti epigrafici)
- Feriae Neptune (Fasti allifani - Fasti pin__
ciani)
- Neptunalici (Fasti filocaliani)

Vedi al 1° giorno del mese lunare del "December" = =
 Confronta:

FESTO e PAOLO, "napurae" , "napuras"

VARRONE, De l.l.5,72; 6,18

C.I.L., al giorno

MANCINI, al giorno

VACCAI:

Vedi al § 45 a (Consus ecc.)

= = Confr. §
 235

= = LIVIO, 1,
9, 6 - Confr. §§ 45 a
c; 156 c

= = LIVIO, 1,
9, 12 - Confr. §§ 3
c; 6 i; 31 e; 134
c

= = VACCAI,
153

= = Confr.
§§ 151 a; 154 d;
156 c; 168 b;
170 e

b) - La affermata identità fra "Neptunus eque-
stris" e "Consus" = = e tutto l'ambiente
tessile che, a cominciare da "Talassio" = =
lo circonda, la già rilevata vicinanza con
"Napurae, nepurae = funiculi" e con "equus" =
"acia", la vicinanza del "Nethuns" etrusco al
verbo greco del filare (νήσω), il "sacrifi-
cium" del "toro" (taurus = torus = corda) attri-
buito a Nettuno = =, tutto permette di tener
ferma l'identificazione già riconosciuta fra
"Neptunus" e la filatura, in ispecie, delle cor-
de. =

Questa lavorazione era anch'essa necessa-
ria nel mese in cui si facevano le esercitazio-
ni di lavoro per la costruzione e per l'uso de-
gli archi propulsori (Ludi Apollinares). = =

Sono infatti innumerevoli le applicazioni
delle corde agli archi propulsori e, fundamental-
mente, per il tiraggio o tensione e, sussidiaria-
mente, per gli avvolgimenti di rafforzamento.

167 - 24° giorno del mese lunare del "Quinctilis"

- Di notte: IX ante Kalendas sextiles =
decima nottata utile per la visi-
bilità notturna (Idus)
- Di giorno: Nefastus = giornata con
divieto di lavori obbligatori.

168 - 25° giorno del mese lunare del "Quinctilis"

- Revisione degli impianti per le mescolature,
per le leghe e per le tempere di rafforzamento.

a) - 25° giorno del mese lunare del Quintile

- Di notte: VIII ante Kalendas sextiles
= undicesima nottata utile per la
visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Nefastus Parentalis =
giornata di lavori non obbligatori
di preparazione e di riattamento.

Note e qualifiche della giornata:

- Furinalia; Furrinalia (Fasti precesarei
anziati - Altri Fasti epigrafici)
- Feriae Furrinae (Vari Fasti epigrafici)

Confronta:

VARRONE, De l.l., 5,84; 6,19; 7,45

CICERONE, De nat. Deorum 3,18,14; ad Quintum
fr.3,1,2,4

PAOLO [FESTO] "furinalia"

SESTO AURELIO VITTORE, De vir.ill. 65

PLUTARCO, C. Graccus, 17

MARZIANO CAPELLA, 2,164

C.I.L., al giorno

MANCINI, al giorno

VACCAI:

Furinalia, Furrina, 151, 153-154

b) - Paolo, trasuntando da Festo, affermava:

= = PAOLO [FE-
STO] "Furinalia"

' Furinalia ', sacra 'Furinae', quam deam
dicebant = =

Cioè:

I 'Furinalia' erano le industrie (sacra) delle mescolature e delle tempere (Furinae da $\varphi\upsilon\rho\acute{\alpha}\omega$, $\varphi\upsilon\rho\omega$ = fouerrer = mescolare, temprare) e le mettevano in funzione (dicebant da dicare) come forza di natura (deam).

E Varrone:

= = VARRONE,
De l.l., 6, 19

'Furinalia', 'Furrinae' quod ei deae feriae
publicae dies is; quois deae honos apud antiquos
nam ei sacra instituta annua et flamen attributus

Nunc vix nomen notum paucis = =.

Cioè:

= = Confr. §
32 I XVI

I 'Furinalia' [erano destinati] alla mescolatura e tempera (Furinae) perchè in questo giorno c'era no i lavori straordinari (feriae) = = a conto della assemblea (publicae) per [la utilizzazione] di questa forza di natura (ei deae); e su questa forza di natura (quois deae) presso gli antichi

si faceva molto assegnamento (honus da honus,
 = onus, conari), tanto è vero che (nam) per essa
 erano state impiantate (instituta) industrie (sa-
gra) periodiche (annua) ed era stata messa in la-
 vorazione (attributus da tribus, τρίβω, treiben
drive, travailler, tribolare) una [speciale] ven-
 tilazione (flamen) oppure una gestione del filo dell'ues-
 già (filarius) =
 Ora a stento (vix) è noto a pochi questo sistema
 o norma (nomen da νόμος).

= = Conf. §§ 2u; 3x;
 4e; 32Iq1; 72b; 109c;
 134;

= §§ = Confr.
 151 a; 154 e;
 156 c; 166 b; 170
 B.

Nulla di strano che nel mese delle intense
 esercitazioni di lavoro per la fabbricazione e
 per l'uso degli archi propulsori (Ludi Apollina-
res) = = si provvedesse alle leghe, alle tem-
 pere ed ai rafforzamenti degli stessi archi metal-
 lici, e nulla di strano che, nel progresso dei
 tempi e nel degradar delle tecniche, quelle deli-
 cate e segrete norme fossero andate in disuso e
 fossero rimaste conosciute solo a pochi continua-
 tori delle più antiche abilità artigianesche.

c) - Lo scadimento progressivo di antiche e pre-
 gevolissime tecniche ed il contemporaneo progres-
 sivo affermarsi e il prevalere di tecniche nuove
 ed e diverse, che fan dimenticare in breve le tec-
 niche più antiche, son storia di tutti i tempi e
 di tutti i luoghi.

Roma però più volte rivistetta alla introduzione
 ed accettazione d'industrie straniere (peregrina
sacra). Questo tema sarebbe degno d'studi
 particolari, che potrebbero rivelare interessanti
 aspetti della vita economica e sociale dell'anti-
 ca Roma.

169 - 26° - 29° giorno del mese lunare del
"Quinctilis"

a) - 26° giorno del mese lunare del Quintile

- Di notte: VII ante Kalendas sextiles = dodicesima nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = giornata di lavori obbligatori in comune, ma senza fuoco.

b) - 27° giorno del mese lunare del Quintile

- Di notte: VI ante Kalendas sextiles = tredicesima nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = come sopra

c) - 28° giorno del mese lunare del Quintile

- Di notte: V ante Kalendas sextiles = quattordicesima nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = come sopra

d) - 39° giorno del mese lunare del Quintile

- Di notte: IV ante Kalendas sextiles =
quindicesima nottata utile per la
visibilità notturna (Idus)

- Di giorno: Comitialis = come sopra, ma
essendo "IV ante Kalendas", doveva
considerarsi "religiosus et ater"

= § 38 a = Confr.

= =

170 - 30° giorno del mese lunare del "Quinctilis"

- Rafforzamenti per avvolgimenti da compiersi negli archi propulsori. =

a) - 30° giorno del mese lunare del Quintile

- Di notte: III ante Kalendas sextiles = sedicesima nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = giornata di lavori obbligatori in comune, ma senza fuoco.

Note e qualifiche della giornata:

- Fortunae huiusce diei (Fasti pinciani)
- Fortunae huiusce diei in campo (Fasti allifani)

= § 93 = Confr.

Confronta: il 1° giorno del mese lunare dello "Aprilis" dove sono indicati i testi = $\frac{1}{2}$ ed anche il 5° giorno dello stesso mese, il 25° giorno del mese lunare del "Maius" ed il 14° giorno del mese lunare del "November" = =

§§ 96; 126; 228 = Confr.

b) - Cicerone afferma, con filosofica sufficienza:

Quoniamque expectatione rerum bonarum erigitur animus, recte etiam Spes a Calatino consecrata est

= = CICERONE,
De legibus, 2, 11,
28

Fortunaeque sit vel 'Huiusce diei' - nam valet
in omnes dies - vel 'Respiciens' ad opem feren-
dam, vel 'Fors' in quo incerti casus significan-
tur magis, vel 'Primigenia', a gignendo comes

= =

Cioè, secondo la ~~comune~~ e ciceroniana ~~e~~
comune interpretazione:

Poichè l'animo vien sollevato dalla aspettativa delle cose buone, giustamente Calatino consacrò la Speranza.

E la "Fortuna" o fosse 'di questo giorno' - imperocchè vale per tutti i giorni - o fosse 'riguardante' per portare aiuto, o fosse 'fortuita' (Fors) ed in essa sono principalmen-
te significati i casi incerti, o fosse 'Primi-
genia', come compagna sin dalla nascita.

Si può sfidare chiunque a trarre un qualche costrutto intorno alla "Fortuna" dal filo-
sofico e misteriosofico pasticcio, che vien fuori traducendo il testo alla maniera usuale.

Perchè, se ci fosse una "Fortuna" di ogni giorno sarebbero inutili tutte le altre "Fortu-
nae" e, comunque, la "Fortuna", compagna d'ognu-
no sino dalla nascita, dovrebbe identificarsi con quella di ogni giorno.

Inoltre fra queste due identiche "Fortunae" non ci sarebbe posto per la "Fortuna riguardante
destinata a portare aiuto (opem ferendam) a gen-
te già aiutatissima, da ben due "Fortunae", e
tanto meno ci sarebbe posto per la "Fortuna for-

tuta" che sarebbe poi una ben crudele "Fortuna", perchè destinata a lasciarti il batticuore dei casi dubbi (incerti casus).

c) - Da altri autori vengon fuori ancora altre Fortune: la "dubia", la "equestris", la "muliebris", la "publica", la "virgo", la "virilis", delle quali vien fatta da noi giustizia ai loro luoghi, ed altre molte "Fortunae", che, per quanto ci sian giunte molto impegolate di filosofismo e di misteriosofia, possono avere anche esse le loro ragionevoli interpretazioni, *come potranno vederlo, a suo tempo, sotto il titolo e l'indicazione capitolo del secondo libro del De legibus e vari capitoli del De natura Deorum di Cicerone.*

d) - E' curioso vedere che gli eruditi non si fermano invece a far cenno della "Fortuna populi Romani" più volte ricordata da Livio, come una seria e concreta realtà di favorevoli vicende = =

= = LIVIO,
1,46,5; 2,40,13;
6,30,6; 7,34,6;
10,28,1; ecc.

= = Confr.
§§ 93 a b c; 96 b;
139 g; 148 b;
152 c; 155 b.

Con quelle parole s'indicava - per analogia e per metafora - il forte giro degli affari e dei valori dell'assemblea (populi) dei fonditori a getto (romani) che, a somiglianza dei giri di rafforzamento = =, prendeva il nome di "Fortuna populi Romani".

e) - La "Fortuna huiusce diei in campo"; nella indicazione dei "FASTI" che coincide con la fine del mese in cui avevano avuto luogo i

"Ludi Apollinares", verosimilmente significava che in quel giorno nel campo del lavoro (in campo) dovevano esser compiuti gli avvolgimenti delle corde ed i rafforzamenti che determinavano e garantivano la perfetta tensione e l'elasticità degli archi propulsori.

171 - 31° giorno del mese lunare del "Quinctilis"

- Di notte: Pridie Kalendas sextiles = diciassettesima nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = giornata di lavori obbligatori in comune, ma senza fuoco.